

Non so se questa Unità mi appartiene...

Egregio Signor Furio Colombo, rispondo all'invito che mi ha rivolto di scrivere nella rubrica giovani dell'Unità su ciò che più mi preme, tuttavia mi permetto di scrivere direttamente a lei per parlarle di questa rubrica e del destino politico di tutta l'Unità, poiché queste sono due cose che mi premono.

Non vorrei, per arrivare al punto, che questa rubrica si rivelasse, come spesso accade, uno di quegli spazi in cui alcuni giovani si ergono a rappresentanti dell'intera «classe» dei «rinneghi» dalle leggi (costituzione in primis), o minorrenni e alcuni adulti commentano

con tono di superiorità le loro considerazioni esattamente come si fa nei documentari sulle foche, senza nessuna cognizione di causa, con frasi ripetitive come: «sono tutti diversi» «non si riesce a capirli», come se per qualche strana ragione dovessimo essere tra noi tutti

simili e facili da comprendere, dunque il contrario di persone. Il contrario di uomini e donne.

Venendo al destino politico dell'Unità e di tutta la sinistra volevo parlare del suo editoriale sul primo numero del giornale, finalmente rinato. Mi è

LEON BLANCHAERT

capitato di leggerlo la mattina appena uscito il giornale e mi ha subito colpito lo stranissimo fatto che questo articolo non mi avesse emozionato. La sera ho deciso di analizzarlo e ho capito il «segreto» di questo articolo: nel pezzo si parlava di antifascismo, si diceva che

l'Unità aveva vinto la sua grande battaglia, si parlava di diritti civili e di libertà.

Tuttavia una sola volta ho visto scritta la parola sociale, era, se non sbaglio, a proposito del welfare state; era sparito dalla storia dell'Unità ciò che ha

veramente rappresentato negli ultimi cinquant'anni. Poteva lei aver dimenticato il socialismo reale con i suoi drammi e le sue speranze, il grande movimento per i diritti dei lavoratori e la lunga lotta contro il capitale, anche contro quello antifascista? No, non poteva e non

può essere questa la spiegazione, ma allora perché nel suo editoriale tutto ciò è soltanto accennato, non si parla esplicitamente di comunismo?

Non so se questi temi siano stati abbandonati già dal 1989 o se siano stati distrutti dalla realpolitik italiana, ma l'Unità, senza ciò non mi appartiene ed io non appartengo a lei, un'Unità pallida e offuscata non la voglio e credo non la voglia nessuno, neanche e soprattutto lei, anzi, un'Unità così non è degna di essere diretta da lei e di chiamarsi Unità, con grande stima, la prego mi risponda

Non vorrei che questo si rivelasse uno spazio in cui i giovani si ergono a rappresentanti dell'intera «classe». Perché nel suo editoriale non si parla di comunismo? Direttore, mi risponda

In quell'editoriale ti ho parlato della mia vita

Vieni un po' più vicino prima di giudicare e di chiudere. Proviamo. Potrebbe essere meglio del silenzio

FURIO COLOMBO

Caro Leon, nella tua lettera proponi due diversi argomenti. Il primo è il modo di parlare da giovani e di giovani. Tu vedi un rischio: l'esposizione zoologica della specie giovani, per creare una occasione di conferenze e convegni in cui ciascuno (di solito esperti non giovani) dice la sua. E vedi il rischio del giovane «giovano» che parla dell'età come si parla di gruppo di interesse o di classe, e dice «noi» (la frase tipica, con fiero accento rivendicativo, è «noi giovani») come di un segmento della tribù che se ne sta da parte, imbronciato, in attesa che gli anziani prestino la dovuta attenzione. Nel primo caso sono gli «esperti» a dettare le condizioni di colloquio, nel secondo sono i giovani che si autonominano esperti di se stessi e sindacalisti dell'età. Mi pare che tu dica: sono strade senza uscita. E hai ragione. La terza strada te la devi e me la devo inventare. Tu fai qualche passo in qua con questa lettera. Io (parlo di età, ma anche di questo giornale di adulti che ti cerca e che ti ospita) faccio spazio e la pubblico. Il senso non è «spazio per la specie in via d'estinzione» (giovane pensante che cerca, vuole capire, vuole spiegare e non è né gentile né sgarbato, né accattivante né in rivolta, vuole sapere se vale la pena di fermarsi a scambiare qualche frase sensata). Per questa parte della tua lettera la risposta - come vedi - è secondo buon senso. Vieni un po' più avanti prima di giudicare e di chiudere. Né tu né io sappiamo se vale la pena. Proviamo. Potrebbe essere meglio del silenzio.

Il secondo argomento della tua lettera è: perché non ho parlato di comunismo nel mio primo editoriale.

Perché chi entra in scena deve dire qualcosa di onesto di sé, della sua vita, delle cose che ha fatto, del dove è stato prima, un chi è chi di se stesso senza effetti speciali. Prima di tutto come segno di rispetto per le ragioni, le storie, i fatti e i legami dei lettori storici con questo giornale. Ho fatto per cinque anni il deputato nel senso antico del «collegio» dove vai e ritorni, e ritorni ancora, e parli e incontri e conosci.

Tra chi mi ha eletto c'erano molti che avrebbero voluto farmi o mi hanno fatto la tua stessa domanda. La mia risposta non è mai stata di fingere di essere un altro. Le perso-

ne come me nel mondo anglosassone si chiamano «liberal» e, negli stessi paesi, vengono considerate dagli avversari di destra, «comuniste» (è stato detto di Clinton, è stato detto di Robert Kennedy) e pericolose, nonostante la mitica generica della parola.

Nel nostro paese la guerra fredda ha chiesto prezzi durissimi. Ti fac-

cio un esempio. Un mio documentario televisivo sui bambini del Vietnam sotto le bombe (1967, 40 mi-

nuti senza parole, soltanto immagini) è stato giudicato «inaccettabile» dall'allora presiden-

te Saragat. Ma «non abbastanza esplicito» dal critico dell'Unità. Il mio tema era la carneficina del

bambini, non la vittoria del Vietnam del Nord. Il mio tema era lo spaventoso destino di un popolo, non il trionfo ideologico di una delle parti.

Ecco il senso di quello che intendo dire parlando di diritti umani, diritti civili, nell'articolo di cui parli. E le lotte del lavoro non sono state citate come ornamento, ma

perché hanno cambiato questo paese, ogni altra democrazia industriale e tutto il secolo appena trascorso. Hai notato che ho parlato di antifascismo e ti sembra generico. Vedi, la parola antifascismo dipende da chi la usa. Io l'ho visto il fascismo, ne sono scampato ed è un pensiero da cui non mi libero. L'antifascismo non è un'aiuola con monumento di convenienza sul bordo della strada. Ha dato senso e orientamento a tante vite, anche alla mia. Anche adesso, mentre ti scrivo e mentre partecipo a questa campagna elettorale con tanti non giovani che hanno gli stessi ricordi e trasaliscono nel risentire, adesso, alcune parole chiave vengono da quel passato. Ecco quel che volevo dirti, con la stessa stima. E con la speranza che l'Unità di questa vita e di questa Italia che ti ho descritto abbia un senso per te.



segue dalla prima...

Nostro scoop sulla lega

Adesso quella salma non c'è più. Martedì mattina, verso le 8.30, Angela Panzera la prestiniana di Clusone che da un anno tutti i giorni porta un mazzo di fiori di campo sulla tomba, l'ha trovata scopercchiata, il marmo spezzato in tre parti, la fossa vuota. La polizia, subito accorsa, ha messo i sigilli al cimitero di Pontida, mentre i telefoni dei leader della Lega venivano sottoposti a sorveglianza.

Tutto invano: nessuna rivendicazione, nessuna richiesta di riscatto, nessun comunicato ai giornali. Perché questo gesto? A una settimana di distanza dal turpe fatto non c'è ancora una risposta certa a quanto è accaduto. Bossi, come gli accade ormai da qualche mese, tace. Non si sa neppure dove sia. C'è chi sostiene sia in viaggio e chi ad Arcore, nella villa di Berlusconi, il quale parrebbe riuscito nell'impresa che è stata per anni il sogno di tutti i politici italiani: indurre Bossi a andare in giardino e a rimanervi tra un pasto e l'altro.

Tuttavia anche il leader del polo, sul vile trafugamento, non sa che dire.

In somma sembra che della Lega sia a Bossi che a Berlusconi non importi più niente, quindi anche un'eventuale richiesta di riscatto cadrebbe nel nulla. Peccato però, perché un giorno dopo l'altro, alla Lega un po' ci eravamo affezionati. Ma nella politica italiana di questo inizio millennio non ci si può davvero stupire di nulla. Niente appare ormai impossibile: né che l'Ulivo candidi quasi nessuna donna, né che il Polo elegga un innocente.

Gino & Michele

Envelope icon **cara unità...**

E smettiamola di dire che vince lui

Mario Mariniello, Firenze

Scrivo questa lettera per tentare di comunicare con quella parte di elettorato che si definisce ancora «di Sinistra». Sono uno studente universitario di 22 anni e da tempo soffro di un senso di frustrazione verso tutto ciò che riguarda la sfera politica. Più leggo i giornali, più guardo la televisione e più mi accorgo che l'attenzione da destra o da sinistra è monopolizzata da Silvio Berlusconi. Difficilmente si parla di cosa vuol dire essere di Sinistra oggi, di quali sono i nostri programmi, i nostri progetti per cambiare l'Italia. La sensazione che si ha è quella di essere già all'opposizione: non lo si accetta formalmente ma l'atmosfera che si respira è quella del «barrichiamoci» e «te la faremo sudare questa legislatura!». Un sociologo del XX secolo T. Thomas enunciò il c.d. «teorema della profezia che si autoavvera»: spesso, per il semplice fatto che si diffonde una certa voce su un evento non ancora accaduto, si tende a comportarci come se l'evento stesso si fosse già verificato in

modo tale che la dinamica degli eventi segua poi il corso profetizzato. In un contesto nel quale Berlusconi ha buon gioco nel diramare sondaggi che testimoniano una supremazia schiacciante del centro-destra e nel quale il «popolo» della Sinistra appare sempre più sperduto nella disillusione dei 5 anni di governo, l'appuntamento del 13 maggio non potrà non risolversi in una débacle per le forze progressiste. Detto ciò, l'unico modo per risollevarle le proprie sorti è quello (sarà banale dirlo) di credere in noi; di sapere che ci siamo, magari comprando l'Unità tenendola bene in vista sottobraccio o nella tasca del cappotto; di parlare con la gente su temi forti come l'occupazione o l'ambiente, di dimostrare che sappiamo vincere e non perché l'altro è quello che è ma perché abbiamo gli strumenti per batterlo sul campo, combattendo con la nostra vera (ed esclusiva) arma che sono i contenuti. Vogliamo davvero renderci conto di quanti siamo solo il 14 maggio quando scenderemo in piazza contro il governo Berlusconi?

Assicurazioni auto La concorrenza dov'è?

Roberto Buratta, La Spezia

Tralascio gli auguri di rito dicendovi un solo grazie per esserci nuovamente. Io vorrei fare una semplice domanda che da

molto mi rimbalza per la testa.

Le mie scarse conoscenze di economia mi dicono che la libera concorrenza si realizza solo dove c'è un libero mercato in cui la domanda e l'offerta incontrandosi danno il prezzo del mercato.

Allora, se questo è vero, è sfido qualsiasi economista a dirmi che non è vero, qualcuno mi dovrebbe spiegare come può essere il libero mercato a formare il prezzo delle assicurazioni per la RC Auto, in quando se la domanda è rigida anzi è obbligatoria per legge, qual è quell'imprenditore che non ne approfitta facendo il prezzo che vuole? C'è un detto che dice o mangia questa minestra o salta dalla finestra, e si sa... i proverbi sono la saggezza dei popoli.

Qualsiasi somaro può dedurre con pochissima logica che nel caso specifico non ci sarà mai incontro equilibrato della domanda con l'offerta per cui i prezzi aumenteranno in continuazione.

Rendiamo le polizze auto non obbligatorie e i prezzi scenderanno vertiginosamente, chiaro e lampante l'esempio della polizze dei motorini 50 che finché era facoltativa l'assicurazione delle compagnie quasi la regalavano, appena sono diventate obbligatorie sono aumentate in modo vergognoso.

Basta essere presi per il sedere con la falsa economia di mercato, basta sentire le varie associazioni dire che non c'è ancora concorrenza, perché non ci sarà mai.

Ti voglio bene (e ti voglio ritrovare)

Fabio Cappuccini, Spoleto

Stamattina mi sono alzato di buon'ora come al solito per andare all'università e arrivato all'edicola per comprare la mia bella copia dell'Unità, «Nonc'è», mi sento rispondere dall'edicolante. Ma come? e io come faccio senza le parole di sinistra che mi aiutano ad affrontare la giornata??? Pur essendo un ragazzo 21enne sono un lettore affezionato alla vostra testata e il 28 marzo mi avete ridato la gioia di vivere, dopo 8 mesi di lunga assenza. Ma ora che sei in edicola cerca di essere costante, non andiamo a rovinarci per piccoli errori di distribuzione, non sopporterai un altro distacco. Ti voglio bene Unità...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»